Anno IV. UDINE — Domenica 28 febbraio 1892 — UDINE N. 119

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

« *A ognuno il suo* »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

Manteniamo la promessa, e vogliamo proprio, tanto per dar materia ai progressisti di via Prefettusa n. 6, scrivere un libello.

Malaugurato colui che ci capita sotto, e del quale imprendiamo lo schizzo biografico.

Pur troppo, per questo *articolo* che stiamo scrivendo, ci toccherà sottostare alle noie di un processo, che terminerà, ben'intesi, con una condanna di almeno dieci mesi di reclusione.

Intingiamo dunque la penna nel fiele, e vediamo quel che ne isgorga.

Attenti o magistrati, perchè vi sarà materia, e materia grave per voi,

E dì chi dunque fra i nuovi padri della patria dovremo oggi dire *plagas*?

L'avv. dott. PIETRO BIASUTTI

è un'uomo che molti chiameranno fortunato e ciò in parte non si nega. Però noi che da molti anni lo conosciamo, ci sentiamo in animo di dire di lui naturalmente, perchè siamo *libellisti* — che è uomo fra i più gentili di maniere che avvicinar si possano; ricco, influente, una vera notabilità del nostro piccolo mondo, per le cariche che occupa; progressista non barduscano, ma di quei che oggi s'appellano temperati, il dott. Pietro Biasutti è tuttavia un democratico nel vero senso della parola, un gentiluomo perfettissimo, studioso e colto.

Le ultime elezioni amministrative gli aprirono i battenti di Palazzo Civico, dove secondo il parer nostro avrebbe dovuto da lunga pezza entrare, per la sua provata, indiscutibile capacità ne' pubblici negozi.

E come consigliere del Comune, è uno dei più intelligenti, e dei più competenti. In una parola, egli è fra i personaggi altolocati del nostro paese, uno dei pochi, dei pochissimi che ci sieno veramente simpatici.

In filosofia è un credente, un deista e noi gli sappiamo grado, per essersi egli parecchie volte felicitato con noi, di certe nostre necrologie inspirate dalla fede nel di là.

Cortese, ospitaliero, uomo di intelletto e di cuore: ecco le qualità rare, rarissime pur troppo che siamo stati lieti di riscontrare nell'avvvocato dott. Pietro Biasutti.

E qui finisce il nostro *libello*.

Così i progressisti di via Prefettura n. 6, possano aver da esso nuova prova della malignità dell'animo nostro e dell'odio e del livore da cui è costantamente invasato.

Eh già, non diciamo troppo bene, di chi non lo merita; ecco, questo è il torto massimo nostro.

Ma la nostra natura così è fatta, e anco il potessimo, mai vorremmo riformarla.

Il Misantropo.

Divagazioni *libellistiche* DELLA *DIGA*

Schultz e il suo testamento

Il sanno tutti omai i trentaduemila cittadini udinesi (e se non sono propriamente trentaduemila, cifra rotonda, *peu importe*) che il filofoso Giovanni Schultz, cotesto Diogene sbagliato per i tempi che corrono, chiuse l'altro dì al sonno eterno i poveri occhi suoi, all'ospitale cosidetto civile e dove impera e troneggia quel Ferrario, delle cui gesta, l'indimenticabile «Simeone» prima, poscia il bravo e zelante «Repipino» parlarono a più riprese sulla «Diga».

Morì l'uomo che ebbe vita avventurosa e fu allievo di un accademia militare a Vienna, e soldato di Massimiliano d'Austria, fu testimone nel Messico della catastrofe di Queretaro.

Schultz era una celebrità, e van famosi ancora sulle scene nostre i suoi detti e i suoi motti: *il*

mondo è un teatro: oggi in figura domani in sepoltura; siete tutti una «cheba» *di purcinelli*, ed altri ancora, che non abbiam tempo di rilevare.

Senonchè, il vecchio soldato prima di passar da questa a miglior vita, — vita forse meno alcoolica, per lui, lasciò le sue brave disposizioni testamentarie, anzi un testamento in piena regola, senza codicillo.

E noi della « Diga » abbiam per caso potuto trapelare alcunche intorno alle ultime volontà dell'illustre defunto.

C'è fra altro, tutto un piano di guerra contro una nazione di cui non siamo alleati: la *Francia*.

L'illustre stratega era pochi mesi prima della sua dipartita, assiduo lettore dell'effemeride barduscana, e poichè ignaro non era egli della istoria, che accusa Napoleone terzo della spedizione del Messico, e quindi della conseguente tragedia, cui fu protagonista un principe ambizioso, ma liberale e di elettissimo ingegno: Massimiliano; — preso *visura* di quanto il «Friuli» andò dal mese di giugno 1891 fino ad oggi, pubblicando in odio alla Francia, — colse, come si suol dire, la palla al balzo, e volle, in plicco ben suggellato regalare ai progressisti di via Prefettura n. 6 un esteso e dettagliato piano di campagna per invadere gli stati della vicina repubblica.

Dolse, assai dolse allo Schultz, il dover partire per ignota destinazione, senza poter prima porsi a disposizione dei progressisti barduscani; certo è che se fosse stato vivo, spettava a lui la gloria di dirigere le operazioni guerresche con tanta e si rara sapienza contenute nel famoso *plicco*, ricevuto a mezzo postale da Antonio Cossio, e disugellato da Meneghetto.

E però perevedendo troppo prossimo l'ultimo suo dì, Giovanni Schultz stratega e filosofo, affida in quel suo piano di battaglia contro la Francia il comando dell'armata, in qualità di generalissimo a Meneghetto; nomima capo di stato maggiore Gigi il superbo, e approvvigianatore degli eserciti, Carnot Cossio.

E questo è tutto ciò che vi può dire la «Diga» o lettori colendissimi.

La primavera non è tanto lontana, e vedremo quindi a fiorir le rose; cioè saremo spettatori di grandi avvenimenti.

E che Iddio ce la mandi buona.

E pace sia intanto ai sacri mani di Giovanni Schultz.

Quei della Diga.

DA CIVIDALE

O mostro
Di libidine nefanda, aver poss'io
Suggezion di te?

Giovenale.

E' di prammatica, perchè conforme anche alle regole della buona creanza, che, all'aprirsi d'una prima seduta, dopo elezioni, sia dato il benvenuto ai nuovi ed un saluto ai vecchi, eccitando, gli uni e gli altri, ad operare concordi nel bene, dimenticando, se per avventura fossero occorse, precedenti dispiacenze elettorali.

Cosi però non la si pensa in qualche luogo di questo mondo. Non appena saliti si vuota il sacco e si da sfogo alla più viperea rabbia con parole, che confermano, ognora più, la oramai proverbiale ignoranza e trivialità di chi le profferì.

Il silenzio però, con cui furono accolte quelle parole, è prova eloquentissima della disapprovazione di tutti i presenti; disapprovazione ripetuta poscia, singolarmente, onde è *lui* rimasto:

Con un palmo e più di naso.

E bene fecero i più. In quel freddo ambiente, il calcolo e l'educazione devono prevalere. Chi non sa tener in freno le proprie passioni non è serio, non può operare bene e deve gettarsi in disparte.

E poi, fuori di quell'ambiente, nell'evoluzione elettorale, *compiendo anco una giusta rappresaglia sul passato anno*, non è lecito forse ad ognuno estrinsecare le proprie idee e non avendo opinione per Tizio, per Cajo o per Sempronio, dichiararlo al fin di bene?

Oggi, la Dio mercè, la Società precipita con moto ogni di più veloce verso l'assoluta eguaglianza di tutte le classi. Diritti e doveri d'ogni cittadino sono pareggiati. Si puniscono, egualmente, all'interno ed all'*estero* i crimini ed i delitti, ed il *marchio* e la *servitù* delle pene non hanno distinzione. Ricchi e poveri, grandi e piccini non sono disuguali davanti alla giustizia. Nessuno la campa più tranquillo sull'immutabile latifondo degli avi. Tutto è alienabile, e *tutto è ipotecabile*, e la Società, giudice inesorabile, tosto o tardi, interviene a vendicare le prepotenze e le iniquità dei consociati.

E se così è, perchè così balordamente censurare la manifestazione elettorale? Perchè pretendere alla feudalità delle cariche? Perchè cimentare la prepotenza con la ragione? Perchè vilipendere gli altri, se con una secchiata di verità, gettata in fronte, non rimane neppure l'ombra vostra?

Chi dà opera a governar bene se stessi, non deve mai imporsi al suo simile. Con quell'aurea tolleranza, che è il portato della libertà, devono discutersi le altrui opinioni e vincere con la ragione. Le prepotenze e le viltà sono sepolte con le ree

opere del passato. E noi viviamo, modestamente, sicuri del trionfo delle nostre istituzioni liberali, e confidiamo che mai più si disepelliranno que' tempi; chè il paese, con chi ognor li caldeggia, ben giustamente li condannò.

Catra.

FRECCIATE

Chiacchere per la città.

Per il maggior decoro della festa semi Accademica-aristocratica, ballarono ufficiali, *dai bottoni*, in alta tenuta e, taluno, anche in stivali e speroni. Niente da meravigliarsi. Siamo in carnovale e tanto basta.

In certi cantucci si rinvennero resti di fegato e polenta, nonchè di fagiuoli e *brovada*. Il trattore sostiene di esservi estraneo. Sentiremo cosa deciderà la commissione araldica.

Quei della Banca, ammirabilissimi al ballo. Oh che Banca *ballerina* ripeteva chi vede dritto!!!

S. Floreano ripete il miracolo dissetando que' poveri diavoli di Gagliano, che aspettano l'acqua ogni giorno sulla piazza, a bocca aperta. Il lustrissimo se ne compiace e continua la sua opera, di cui daremo dei saggi piccanti.

Il primo di Quaresima avremo una gran mostra pedestre. Finora gli inscritti sono Giovannone ed Iseppone. Della Commissione, non mancherà certo Don Michelaccio. Peccato che Giubileo ci abbia lasciati.

Melenzo è entrato in stazione per viaggiare nel nuovo mondo. E' atteso anzi con ansietà da Giulietto per un assaggio di vini e per un nuovo impianto di carote.

Tiburzio.

DA SAN PIETRO

27 *febbraio*

(Nostra corrispondenza).

Giudizii di un tedesco sull' Italia.

Un tedesco, che era venuto in Italia a passare l'inverno, al suo ritorno in Germania fu richiesto dai compaesani, che cosa avesse veduto di singolare in quella classica terra. Fra le novità da lui accennate fu anche questa. Restai meravigliato, egli disse, che verso la metà di gennaio la gente comincia e divenire pazza e che la pazzia va con tanta rapidità crescendo, che in un mese circa s'appiglia ad ogni classe di persone e non rispetta più il nobile che il plebeo. Allora si vedono comparire in pubblico i più strani vestiti, che mai abbia inventato il cervello di Parigi, le più deformi facce tinte in rosso, in nero, in azzurro, boccacce spaventose, nasi, oh Dio che nasi! grossi, lunghi e rìvolti in tutte le direzioni. In somma nei nostri manicomi mi parerebbe di trovarmi in un'adunanza di persone savie in confronto degl'italiani, che pure negli altri undici mesi dell'anno portano meritamente il nome di nazione civile. Se non che, quando la pazzia ha toccato l'apogeo, non so da quale santo suggerito in un certo giorno, tutti corrono alla vicina chiesa. Ivi un prete viene dall'altare con un piatto di cenere e ne getta una presa appena sensibile sul capo ad ognuno, che gli passa innanzi. Oh portento! Chi il crederebbe? In virtù di quella poca cenere tutti ritornano a casa interamente guariti dalla pazzia.

Quanto meglio che imbrattar carta e sciupare inchiostro farebbero certuni, che per lungo e per traverso scrivono cose false in contumelia degli slavi della provincia, se si recassero il primo giorno di quaresima a farsi non incenerire, ma *incenerare* dal prete! Ma ce ne vorrebbe della cenere a guarire tanta pazzia congiunta a madornale ignoranza della storia antica ed a non mediocre presuazione di cotesti sputatondo, di cotesti insulsi calunniatori di un popolo, che conoscendo la sua posizione non ha mai dato il più piccolo motivo di lagnanza ai suoi padroni. Del resto cattivo servizio rendono al Governo gli schincapenne, quando con puerile leggerezza gettano gl'infausti semi di malumore e di diffidenza fra gli abitanti d'una stessa provincia. E' vero, che gli slavi del Friuli sono pochi e generalmente poveri; ma la favola insegna, che in una certa circostanza anche il sorcio ha salvato la vita al leone.

Questo al giornale libero e imparziale per eccellenza, alla «Diga» io voleva scrivere, e l'ho scritto!

Miroslav Balus.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Un'idea che mi viene.

L'altro giorno, contro il mio solito, sono andato a far una passeggiata fuori Porta Poscolle e fino quasi al Cormor.

Nel ritornare indietro ho dato così una *squadratina* d'occhi a quei pilastracci, negazione assoluta di ogni bello estetico, innalzantisi sulla porta, e che sono anzi la porta istessa.

E poichè vedo che la « Diga » di cui sono assiduo lettore, è un gazzettino che s'occupa talvolta con acume delle cose nostre edilizie, mi è venuta l'idea di dirigermi a lei (alla « Diga ») per dare pubblicità alla proposta che istò per far noto.

I pilastri della Porta Poscolle, sono, come già diceva, una mostruosità architettonica; però io credo che ci sarebbe mezzo di attenuarla in parte, ed ecco come.

Sulla cima di quei pilastri (son quattro) erigere delle statue, raffiguranti i progressisti più celebri della Città.

Così gli udinesi avrebbero sempre presenti, innanzi agli occhi i quattro personaggi in parola.

La prima statua dovrebbe, naturalmente raffigurare il Giove della progresseria, in atto di lanciare all'attonito pubblico, quel tal motto, che tutti sanno. Appresso a Giove, dovrebbe far bella mostra di sè il caro ed amato Tonin, non senza raccomandare all'artista di modificargli alquanto le proporzioni del naso, e ciò nel senso di rendere la sua effigie un po' più artistica di quello che è nel suo *realismo* naturale.

Come tutti sanno, Tonin Cossio, proto della Tipografia Bardusco, consiglier comunale, ex presidente del Circolo politico operaio, ex vice presidente della Società operaia, ecc. ecc. ecc., agognava da molto tempo alla deputazione, e ci fu un'illustre uomo politico che ne accarezzò le ambizioncelle sue, fino a promettergli che un giorno o l'altro sarebbe entrato alla Camera.

Dunque, dopo la statua Giove, quella di Tonin in atto di pronunciare al Parlamento la sua prima concione in difesa delle classi operaie.

E subito dopo la statua del caro ed amato Tonin, quella di sior Gigi, le braccia al sen conserte, lo sguardo in cerca dei più sconfinati orizzonti e dalle cui labbra socchiuse dovrebbe parer che escano le parole: *j'attends mon astre.*

Quarto personaggio monumentato, Meneghetto, con la penna d'oro fra le dita, in atto di scrivere un'articolo di fondo sui *libellisti.*

Questa la mia modesta idea, ben lieto se piacerà alla « Diga » e più ancora, se la « Diga » stessa vorrà uelle sue colonne accoglierla benevolmente.

E vi saluto.

Biribì.

Cose del nostro Ospitale.

Faccio seguito alle mie *cicalate*, che ebbero l'onore di essere accolte da questo simpatico giornaletto.

Mi pare, se non erro, che nel n. 117 della « Diga » interteneva i lettori sulla farmacia del Pio luogo.

Cioè narravo un discorso tenuto in proposito da persone competenti, alla farmacia Filipuzzi, mentre erami colà recato per far acquisto di pillole di catramina, — rimedio per la tosse che mi perseguita da tanto tempo.

E non per mezzo mio, ma dei miei agenti, appositamente *scritturati* per la circostanza, potei penetrare in certe segrete cose della sunnominata farmacia ospitaliera.

E dovete sapere che già in altra epoca, la farmacia del civico Ospitale fu condotta a sistema economico, ma si si dovette desistere perchè troppo gravoso ne era invece il dispendio.

Subentrò la vecchia ditta Filipuzzi, e ne tenne alta la bandiera.

Ma cessata pur questa per ragione di concorrenza all'asta, vi subentrò la Ditta Fabris, da tutti conosciuta e che disimpegnò egregiamente all'obbligo assuntosi.

E cessata anche questa, sempre in causa di nuova asta, si fece appaltatore della farmacia il sig. Domenico de Candido che la tenne fino all'ultimo.

Tutte le ditte suaccennate disimpegnarono in lodevol modo gli assunti impegni, meritandosi la stima dei medici primari, secondari, degli amministratori e soddisfacendo appieno gli ammalati in cura.

Anzi questi ultimi, si lagnano ora che le medicine sono distribuite all'ora del cibo del mezzogiorno, il che è un vero inconveniente.

E notate che quando la farmacia andava per appalto, il personale era meno numeroso di oggi.

Le mie pratiche sono arrivate finora a saper questo.

Senonchè dovendo io recarmi per Carnovalone, a Milano, voglio informarmi per bene sull'argomento delle farmacie, come cioè dovrebbe essere trattato, e ve ne scriverò.

Intanto statemi bene.

Repipino.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1892 — Tipografia Cooperativa